1° gennaio

Un filo rosso

La prima parola che la liturgia ci dona in questo nuovo anno è una benedizione, quella che Mosè e Aronne invocano sul popolo d'Israele e che poi san Francesco ha consegnato a frate Leone.

La benedizione, cioè la buona parola di Dio sul popolo, in realtà non è altro che il desiderio di Dio di incontrare il suo popolo, di stringere con lui una relazione sempre più profonda. Il testo parla del volto – il Il Signore rivolga su di te il suo volto – e del nome - Così porranno il mio nome sugli Israeliti -. Il nome e il volto sono la realtà più concreta della persona, e Dio desidera che la sua persona entri sempre di più in relazione con l'uomo, che l'amicizia sia sempre più stretta, sempre più vera; desidera che il suo volto ci diventi sempre più familiare per poterci fidare e vivere. Perché quello che serve davvero nella vita è un volto di cui potersi fidare, delle relazioni sicure; sappiamo quanto sia grande il dolore quando la relazione va in crisi e noi non riusciamo più a fidarci.

Dio dunque ci propone la sua amicizia, la sua presenza, il suo nome. Ma nella cultura biblica il volto di Dio non si può vedere e il suo Nome è impronunciabile. Il motivo è che nome e volto indicano la realtà più intima della persona, vedere il volto e chiamare per nome significa conoscere pienamente. Ma Dio non si può conoscere pienamente, non si può 'possedere'! La grande novità del Vangelo è proprio qui: ora il volto di Dio, il suo nome sono pronunciabili, si possono conoscere nella persona di Gesù. Dio si fa conoscere e ci offre la sua amicizia, mostrandoci il suo volto in un uomo, Gesù. Nel suo stile di vita, nelle scelte, nelle parole, nella sua storia … è racchiusa tutta la benedizione che Dio immette nella nostra vita.

Ma non è questo che noi desideriamo da Dio. Noi ci aspettiamo un anno di fortuna, di pace, di soldi di consolazione… Vorremmo un talismano contro il male, uno scrigno di felicità, di prosperità. È questo che diciamo scambiandoci gli auguri questa mattina, e se è questo che cerchiamo dobbiamo cercarlo da un'altra parte perché la vita di Gesù è tutt'altro. Lui non ha risolto problemi, rimesso a posto le cose, portato prosperità. Anzi ne ha creati parecchi ai suoi seguaci, visto che molti sono morti per lui. Eppure, per chi ha voluto vederlo, è stata un segno fortissimo dell'amore e dello stile di Dio, un amore così forte da vincere anche la morte.

Per chi ha voluto vederlo! In fondo il segreto è qui, nel vedere. Nel voler vedere! L'uomo che si fida di Dio è quello che ascolta, che cerca di vedere e di decifrare i segni. Il Vangelo, nell'annuncio ai pastori, parla tre volte di un segno, piccolo e quasi banale: un bimbo che nasce. È un segno di vita, commuove, ma in fondo è un segno come tanti altri, non ha niente di 'divino'. Questo è l'agire di Dio.

Un segno e una presenza che possiamo cogliere se, come i pastori, abbiamo la capacità di ascoltare la voce di Dio, di fidarsi e di mettersi in cammino. Oppure se, come Maria, sappiamo custodire e meditare ciò che viviamo. Maria vive situazioni e quindi anche sentimenti contrastanti: le è stata annunciata la nascita del discendente di Davide, un re quindi, e si trova a dover fare i conti con una condizione di estrema miseria. Abbandonata da tutti e lasciata sola a partorire il primo bambino viene 'assalita' dalla curiosità dei pastori… noi ci immaginiamo tutte queste scene nella bellezza e nella pulizia dei presepi delle nostre case, ma proviamo ad immaginare come può essersi sentita. Eppure, il Vangelo ci dice che lei custodisce, cioè tiene nel cuore come bene prezioso le parole che riceve e ciò che vive; e poi medita, cioè confronta, cerca legami, cerca un senso. Ma accetta anche di non capire tutto, di non trovare un senso compiuto, senza rinunciare al desiderio di tenere insieme, di continuare a cercare. Questo lavoro interiore è la sua forza, ciò che le permetterà di porsi alla scuola di Gesù anche quando lui sarà uomo, senza scandalizzarsi per un volto di Dio troppo umano, debole, misero per essere vero.

Questo è anche il nostro compito. Custodire ciò che viviamo anche quando non ne capiamo il senso, confrontare le cose per dare una direzione un significato comune che ci aiuti a intravedere nella nostra vita il filo rosso della presenza di Dio, la sua benedizione nella nostra vita.